

Cabrera Infante, memoir sulla sua giovinezza cubana

Ecco un testo mai tradotto in Italia: «La ninfa incostante»

SERGIO PENT

GUILLERMO CABRERA INFANTE STA A CUBA COME FAULKNER ALLA SUA MITICA CONTEA DI YOKNAPATAWPHA: radici che diventano anima, prosa ricercata che è scavo archeologico nei territori della memoria, odori, suoni, cibo, echi, sesso e umanità che dai bassifondi della vita ascende alla grande letteratura. La benemerita Sur - costola latinoamericaneggiante di **Minimum Fax** - continua nel suo egregio

percorso di proposte o recuperi nella geografia dei grandi autori di quelle latitudini: *La ninfa incostante* (Sur, traduzione di Gordiano Lupi, pp. 267, euro 15) è un testo mai tradotto in Italia di Cabrera Infante. Non sarebbe stato male sapere a quando risale la stesura, visto che ci racconta di un protagonista in cui si può riconoscere - vezzo o autobiografia? - lo stesso autore, ventottenne già maritato ma non ancora scrittore nell'Avana del 1957.

A rendere unica la grazia prettamente letteraria

del racconto è la traduzione magistrale di Gordiano Lupi, scrittore e grande esperto di letteratura cubana: infatti non è semplice destreggiarsi nella resa linguistica di tutta la serie di calembour, gag, paragoni spiazzanti con cui Cabrera Infante costruisce

questo suo nostalgico memoir sulla sua giovinezza cubana. L'autore è conosciuto e apprezzato per la sua ricerca strutturale e formale - basterà citare *The tristi tigri* - ma qui l'operazione è come un omaggio al se stesso di allora, alla remota estate del 1957 in cui il giovane, irrequieto critico cinematografico incrocia la rotta della sedicenne lolitesca Estela Morris, che lo conduce in una sorta di odissea erotica on the road attraverso la geografia solare dell'Avana, un gioco a cercare vita e piacere che durerà una sola estate, ma destinato a ricomparire nella memoria della senilità dopo la morte della conturbante fanciulla. Il romanzo ci trasporta in un passato di illusioni e speranze, giocando stretto - anche linguisticamente - con la *Lolita* di Nabokov, pur se al centro della vicenda emerge su tutto il sole dell'isola incantata - Cuba - unito alle velleità ancora sommerse del narratore. Estela è luce, furore e passione. La sua incostanza sentimentale è il lasciapassare per il futuro, il suo ricordo un ringraziamento postumo assunto a gloria letteraria, che rivive nella magia macchinata del tempo della memoria.

